

Il Cardinale sott'inchiesta

LAGONEGRO - Era il fantasma dell'inchiesta. E si è materializzato. Sì, Sua Eminenza è indagato. Il nome del cardinale di Napoli Michele Giordano è stato iscritto nel librone "nero" della Procura. Ipotesi di reato: usura. Ed è questa la vera bomba dell'inchiesta che, partendo dal mini Tribunale di Lagonegro, ha portato in carcere il fratello del porporato e l'ex direttore di un'agenzia bancaria i quali tentavano di inquinare le prove, ha messo a nudo un giro d'usura stratosferico, ha attirato attenzioni e sospetti sulla Curia imprenditrice" partenopea e su movimenti bancari direttamente riconducibili all'alto prelato che ancora l'altro ieri, lui che non ha esitato a condannare al fuoco eterno gli usurai, si è detto convinto dell'estraneità del fratello a qualsiasi reato. Cos'è cambiato dal febbraio scorso quando la notizia di una indagine per usura era stata anticipata da un quotidiano ma era stata prontamente smentita dai magistrati? Solo tentare di chiederlo al procuratore Michelangelo Russo e al sostituto Manuela Comodi, titolari dell'inchiesta, è un'impresa inutile. Da giorni sono barricati in ufficio a studiare carte e sentire testi. I due magistrati sanno e dicono, questo sì, di avere tra le mani materia incandescente. Mai, nel nostro Paese, un cardinale è finito sotto inchiesta e per giunta per un reato così grave. La cronaca ricorda solo i casi di due alti prelati inquisiti: il vescovo Marcinkus, presidente dello Ior implicato nelle vicende del Banco Ambrosiano di Calvi, e Salvatore Cassisa, ex vescovo di Monreale, indagato dalla Procura antimafia di Palermo. E quindi? «E' una inchiesta complessa e delicata. Stiamo lavorando con grande serenità e grande riserbo», dice il procuratore Russo, stremato, al termine di una intensa attività istruttoria, quando ancora non si sapeva nulla del cardinale indagato per usura. Hanno lavorato in silenzio e hanno raccolto prove. Ne hanno offerte al Gip, con uno stralcio, solo perché i due protagonisti, Mario Lucio Giordano, sessantatreenne fratello del porporato, e Filippo Lemma direttore dell'agenzia del Banco di Napoli a S. Arcangelo, quando si sono visti sommersi dalle accuse hanno tentato di inquinare le prove, contattando i testi d'accusa, chiedendo informazioni sulle deposizioni per regolare poi le loro, cercando in qualche modo di blandirli. Il Gip Umberto Rana, che nell'ordinanza neppure cita il nome del cardinale, scrive che il duo Giordano-Lemma nel febbraio 1996 avevano fondato la cosiddetta «Cooperativa del credito», banca nella banca, che funzionava in modo da far crescere in maniera esponenziale il debito delle persone sotto strozzo. Gli indebitati firmavano cambiali e interi carnet di assegni in bianco. Quando non potevano pagare, Lemma avvistava Giordano che provvedeva a compilare, per l'importo che loro stessi ritenevano appropriato, un assegno già firmato in bianco per saldare il titolo in scadenza e lucrare fior di interessi (fino al 400 per cento all'anno). Tutto è annotato. Dischetti, memorie di computer e tabulati sequestrati in casa di Giordano documentano il giro con date e scadenze. Il giochino, già iniziato presso la Cassa Rurale di Aliano dov'era "magna pars" un sacerdote, si è interrotto quando sono arrivate le prime denunce contro

l'organizzazione e il Banco di Napoli ha licenziato Lemma. Allora, solo allora, il geometra Mario Lucio Giordano si è visto perduto. E allora, solo allora, sarebbe entrato in scena (i magistrati dovranno accertare se consapevolmente o inconsapevolmente) il cardinale di Napoli. Che ha firmato assegni per centinaia di milioni, che avrebbe effettuato operazioni bancarie a quanto pare in soccorso del fratello «nervoso». Sulla Curia napoletana si è abbattuta una bufera. Quando finirà si vedranno quali danni ha provocato, al di là dei giorni amari e di dolore di cui Sua Eminenza ha parlato. Fatto sta che, dopo il blitz all'Arcivescovado di Napoli, il tenente Fiorenzo Fioravanti, comandante della Guardia di Finanza di Lauria e anima dell'indagine, si è messo di lena a scavare nei conti del cardinale e in quelli comunque a lui riconducibili. Per oltre un mese, quindi, i telefoni della Curia napoletana sono stati intercettati e tenuti sotto stretta osservazione. Colloqui del cardinale con il fratello e altri familiari, colloqui di collaboratori, discussioni su investimenti e affari. I riferimenti all'inchiesta della Procura di Lagonegro, dalle prime trascrizioni effettuate, potrebbero avere convinto il procuratore Russo e il sostituto Manuela Comodi a dare una sterzata all'inchiesta. Da qualche mese, così, il nome di Michele Giordano è stato iscritto nel registro degli indagati. E presto, forse oggi stesso, il porporato sarà chiamato a dare le proprie spiegazioni. A incominciare da quel primo assegno di avere affidato al fratello per le spese di gestione della sua casa a S.Arcangelo.